

Recensioni

CENTRALITÀ DEL TARDO IMPERO ROMANO

L'editore Aragno ha da poco donato al pubblico italiano, non soltanto ai dotti ma anche ai lettori, la traduzione di una grande opera (due volumi che occupano quattro tomi) *La storia del tardo impero romano* (da Diocleziano a Giustiniano) di Ernst Stein (1891-1945). I due volumi comprendono complessivamente 1600 pagine. Il primo volume, scritto in tedesco, era apparso a Vienna nel 1928; il secondo, scritto in francese, apparve postumo a Bruxelles nel 1949 a cura di un altro grande storico del mondo tardo-antico, nonché fedele amico di Stein, Jean-Rémy Palanque (1898-1988), docente a Aix-en-Provence.

Come scrive Palanque introducendo il volume postumo, la storia della vita di Stein e la storia della sua grande opera, che si intrecciano profondamente, rispecchiano la drammatica vicenda europea della prima metà del secolo XX. Nato nella Galizia austriaca da padre ebreo e da madre di ascendenza tedesca e ceca, nipote di Sir Aurel Stein, divenuto cittadino britannico e notevole archeologo operante nelle Indie, Ernst ruppe col mondo tedesco nel momento in cui Hitler divenne cancelliere della agonizzante Repubblica tedesca. Scrivendo, con pseudonimo, nella rivista belga «Le Flambeau» (febbraio 1932), Stein aveva previsto e descritto, con un anno di anticipo, la deriva cui andava incontro la Germania invasata del suo Führer.

Da quel momento in poi Stein non scrisse più nulla in tedesco. Da giovanissimo era stato cooptato nella "Commissione romano-germanica" dell'Istituto archeologico tedesco di Frankfurt am Main, dal 1927 era professore a Berlino. Al momento dell'ascesa di Hitler, egli si trovava come docente ospite all'Institut Oriental dell'Università di Bruxelles. Immediatamente inviò lettere di dimissioni a Francoforte e a Berlino, irrevocabili nonostante le affettuose pressioni di amici e colleghi. Nel

1932 si era convertito dal protestantesimo al cattolicesimo, rigoroso e severo nella sua nuova fede. E si può ben comprendere quanto, del nazismo, lo disgustasse anche il ridicolo e criminogeno neopaganesimo.

Nel Belgio, sua nuova patria, con l'aiuto del grande bizantinista Henri Grégoire, Stein si vide assegnare un lavoro di ricercatore presso la Bibliothèque Royale e all'Institut Oriental. Nel 1934 fu chiamato come *visiting professor* all'Università cattolica di Washington. Dopo due anni però per gravi ragioni di salute dovette rientrare in Belgio, dove dal 1937 ebbe la cattedra di storia bizantina a Lovanio. E lì ebbe tre anni sereni, insegnò con successo e continuò a lavorare al II volume della grande opera sul *Tardo impero* (ne scrisse, in quegli anni i primi dieci capitoli: fino alla "riconquista" dell'Occidente da parte di Giustiniano. Nel frattempo il contratto viennese era stato rescisso ed una importante casa editrice belga si era impegnata per il nuovo volume, Desclée de Brouwer. Ma venne il 10 maggio 1940. Con l'invasione tedesca del Belgio, la vita per Stein e l'indomita sua moglie Jeanne diventava impossibile. La sera dell'11 maggio i due lasciarono a piedi Lovanio alla volta della frontiera francese. Una copia dei dieci capitoli era in salvo: era stata inviata molto per tempo a Montpellier (dove i due presto si recarono, quando oramai la Francia stava per capitolare, presso l'amico Palanque). Ma la copia lasciata a Lovanio – compreso un abbozzo dell'XI capitolo – era più avanzata, e largamente ritoccata, nella stesura: perciò, al momento dell'edizione postuma fu necessario, tra l'altro, un accurato lavoro di collazione.

In Francia, nello stato fantoccio di Vichy, Stein dovette celarsi sotto falso nome: Monsieur Sernet; e come tale visse nel costante timore che venisse scoperta la sua vera identità. Fallì un tentativo di chiamarlo all'Università "Saint-Joseph" di Beirut (primavera 1941) perché nel frattempo le truppe inglesi e della «France libre» avevano occupato la Siria, il che interrompeva ogni comunicazione con lo Stato di Vichy. La situazione precipitava con la diretta occupazione tedesca anche della Francia meridionale (novembre 1942). Stein e la moglie Jeanne riuscirono a varcare in tempo la frontiera svizzera e raggiunsero Ginevra, dove lo storico e accademico Jacques Pirenne li aiutò a regolarizzare il loro *status* di rifugiati politici. Al termine (quasi) di questa odissea, Stein ottenne – grazie a Pirenne – una docenza all'Università di Ginevra; e trovò pace a Friburgo (Svizzera), dove morì il 25 febbraio del 1945 per un attacco cardiaco. L'opera sul *Tardo impero* non era ancora conclusa, ed una serie di svolgimenti particolari divennero *Excursus* da collocare al termine del II volume.

In realtà era previsto un terzo volume, da Giustiniano ad Eraclio, cioè fino al 641. Stein ha raccontato in modo completo, tenendo d'occhio anche la storia economica non solo quella diplomatico-militare, la vicenda dell'impero bizantino dei secoli iniziali (intendeva, appunto, giungere alla metà del VII secolo): quando l'impero – che giustamente continuava a definirsi e ad essere definito «romano» – era la più grande potenza su scala mondiale. Il suo è un libro che contribuisce validamente non solo a ricollocare l'impero incardinato sulla “seconda Roma” (Bisanzio, ormai Costantinopoli) al centro della storia mondiale di quei secoli ma a sovvertire il tradizionale e “classicistico” concetto di “decadenza”. Non è un caso se lo studio di quella fase storica ha mobilitato l'intelligenza di grandi interpreti, da Otto Seeck a Santo Mazzarino. Studiare il “tardo antico” significa affrontare un tornante fondamentale: il passaggio dall'evo antico all'età nuova, la creazione di solide strutture statuali, la forza della Chiesa come fattore storico, il tipo di annientamento (Seeck) e di reclutamento di nuove classi dirigenti. (Sempre imprescindibile su questo argomento *L'aristocrazia bizantina* di Kazhdan, edito in Italia da Sellerio per cura di Silvia Ronchey). La coraggiosa e tormentata vita di Ernst Stein, in anni in cui quasi tutta l'Europa, dalla Francia all'Ungheria all'Ucraina, spalancava le porte ai nazisti, costituisce un modello di compenetrazione tra impegno civile e ricerca scientifica. Un esempio che torna tra noi grazie a questa meritoria edizione italiana.

LUCIANO CANFORA